

Dopo le operazioni militari è il momento della trattativa
Cambio della guardia ai vertici del partito azerbaigiano

Ma anche ieri si è combattuto
Accordo tra i movimenti per il cessate il fuoco tra Armenia e Nakhicevan

Mosca tenta il dialogo

Ma i ribelli di Baku diffidano

Dopo le operazioni militari, si avvicina adesso il momento della trattativa. Mosca sembra intenzionata a non respingere, a certe condizioni, l'idea che il fronte popolare azerbaigiano possa costituire adesso un interlocutore. I movimenti nazionalisti dell'Armenia e del Nakhicevan si sono accordati per un cessate il fuoco, a Baku si spara ancora: ieri due soldati sono stati uccisi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'annuncio del cambio della guardia nel partito comunista azerbaigiano è avvenuto la notte fra mercoledì e giovedì. Il nuovo segretario, Ayaz Muttalibov, di nazionalità azerbaigiana, attualmente presidente del consiglio dei ministri nel governo repubblicano, è stato eletto, a scrutinio segreto, con 82 voti a favore e 31 contro. Ha avuto la meglio su un altro dirigente del partito, Gasan Gasanov. Il plenum del Comitato centrale repubblicano, che si è svolto alla presenza dei due «inviati» di Mosca, Evgheni Primakov, membro candidato del politburo del Pcus e Andrei Girenko, segretario del Comitato centrale, ha poi confermato l'espulsione dal partito dell'ex segretario Vezirov, anche se non è ancora nota la motivazione del provvedimento. Il plenum ha anche deciso di nominare una commissione per indagare sulle cause della grave crisi che ha colpito la Repubblica (e il partito). Sulla delegazione moscovita ai lavori del plenum si era creato anche un piccolo «giallo», a proposito di voci su una presenza di Ligaciov. Ieri fonti ufficiali hanno smentito queste voci, anche se da altre fonti (per esempio armeno) questa circostanza è stata confermata.

Le reazioni del Fronte popolare azerbaigiano al cambio di direzione del partito comunista sono state piuttosto fredde. «Non ci interessa chi è il capo del partito», ha affermato Nadzhal Nadzhalov, giornalista del quotidiano del Fronte «Libertà», facendo capire che il ruolo dei comunisti nella situazione azerbaigiana oggi non è molto significativo: 200mila militanti avrebbero già restituito la tessera. Si sa, comunque, che i leader del fronte avrebbero preferito Gasanov alla testa del partito: aveva manifestato maggiore volontà di cooperazione con il Fronte, hanno affermato.

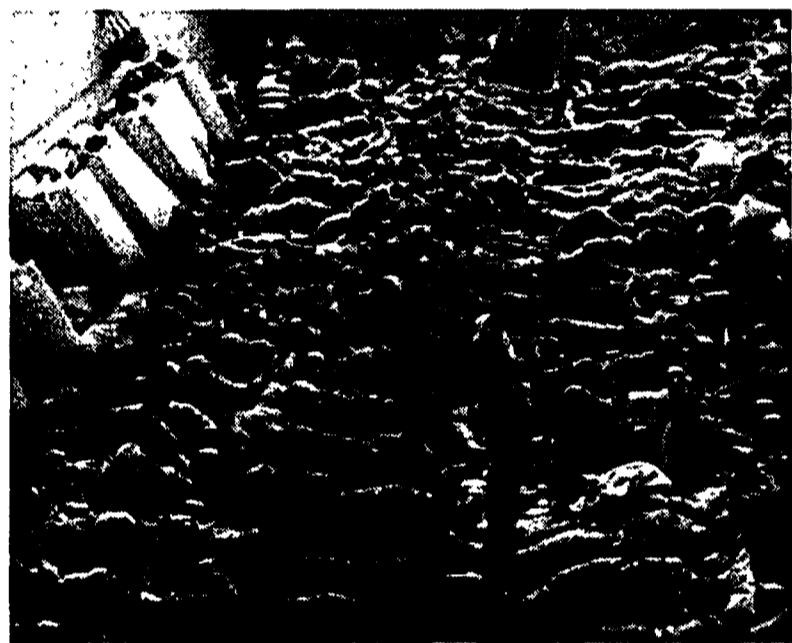
L'atteggiamento nei confronti del Fronte popolare azerbaigiano sta dunque diventando, per Mosca, il problema del momento, nella misura in cui sta diventando impellente uscire in qualche maniera dalla situazione che si è creata nelle Repubbliche dell'Oltrecaucaso. E, infatti, i segnali stanno arrivando. Ieri il ministro degli interni sovietico, Vadim Bakatin, ha detto: «Ci sono, senza dubbio, delle forze sane all'interno del fronte, con esse la polizia (azerbaigiana) può collaborare attivamente». Sempre Bakatin ha poi aggiunto che il coprifuoco a Baku potrà essere tolto molto presto, se la polizia locale riuscirà a riprendere il controllo della situazione. Si tratta, appunto, di segnali concreti di disponibilità a raggiungere un qualche compromesso per sbloccare la situa-

zione. Il Fronte popolare per ora sembra rispondere «tepidamente» a questi messaggi. Per ora non ci sono segnali, né formali né informali, che il Cremlino voglia trattare, dicono i leader del fronte. E d'altra parte le dichiarazioni bellicose continuano. Ieri, in una conferenza stampa a Mosca, un dirigente del fronte, Mamedov, ha detto: «La lotta continua e se i soldati non si ritireranno il più presto possibile la guerriglia comparirà in tutto l'Azerbaigian». Se Gorbaciov vuole un secondo Afganistan, lo troverà in Azerbaigian». In sostanza, sembra di capire, la questione del ritiro delle truppe potrebbe essere prioritaria, secondo il punto di vista del fronte, per aprire una trattativa con il Cremlino. L'alternativa resta la minaccia della secessione dall'Urss.

A Baku, comunque, si continua a sparare, in particolare intorno alla caserma Salyanski, teatro nei giorni scorsi di numerosi scontri a fuoco. Ieri la Tass ha comunicato che, nel corso di una sparatoria, due soldati sono rimasti uccisi e un ufficiale gravemente ferito. Il comando militare della capitale azerbaigiana ha inoltrato un comunicato alle navi per eliminare il blocco del porto. Due navi sono state prese d'assalto dalle «teste di cuoio» e occupate. Non si

hanno notizie di vittime e non è stato confermato il bombardamento delle navi e il loro affondamento, così come era stato riferito l'altro ieri da un testimone (membro del Fronte popolare). Il comandante della piazza militare, Vladimir Dubynak, ha comunicato che un altro membro del «consiglio di sicurezza nazionale» è stato arrestato e che tutti i fermati subiranno al più presto un regolare processo.

Intanto il movimento nazionalista armeno del Fronte popolare del Nakhicevan si sono accordati per un cessate il fuoco lungo tutta la linea del confine. Lo ha annunciato la Tass. I due gruppi si incontreranno domani.



Soldati sovietici dormono in una caserma di Baku. In alto: una delle 1600 famiglie di militari dell'Armata rossa che hanno abbandonato la capitale azerbaigiana



Sospeso il ritiro delle truppe cubane dall'Angola

Fidel Castro (nella foto) ha annunciato la sospensione temporanea del ritiro delle sue truppe dall'Angola dopo l'attacco effettuato domenica dai guerriglieri dell'«Unita» che ha provocato la morte di quattro soldati cubani. Un comunicato informa che lo sgombero dei militari non riprenderà finché Cuba non riceverà una spiegazione dell'incidente e assicurazioni sul fatto che il gruppo guerrigliero si asterrà in futuro dall'attaccare le sue truppe.

Il presidente Usa propone la pena di morte per i narcos

Il presidente americano chiede la pena di morte per i narcotrafficienti, anche quando le loro organizzazioni non hanno ucciso nessuno, e per tutti gli spacciatori ritenuti responsabili di aver provocato «overdose» ad un tossicodipendente. La proposta è stata fatta dallo stesso Bush che ieri ha annunciato un inasprimento della strategia antidroga. Il programma, che aumenta del 10 per cento le risorse a disposizione per la lotta al narcotraffico, stanziando in tutto 10,5 miliardi di dollari sul bilancio 1991. Cinque aree (New York, Los Angeles, Miami, Houston, più 35 contee al confine con il Messico) sono designate «ad alta densità di narcotraffico» e potranno ricevere finanziamenti aggiuntivi. Se il Congresso accetterà il piano di Bush, gli Usa avranno una nuova agenzia di «intelligence» specializzata nella lotta alla droga.

Gregor Gysi invitato alla Casa Bianca

Il segretario del Partito comunista della Germania est, la Sed-Pds, è stato invitato a Washington dal presidente americano Bush. Alla Casa Bianca il capo di Stato Usa ha intenzione di discutere con Gysi la mutevole situazione che si è creata nell'Europa dell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino e dei regimi del socialismo reale. Lo riferisce l'agenzia Adn precisando che la visita di Gysi avrà luogo nel corso della prossima settimana.

Socialdemocratici della Rdt offrono a Brandt la presidenza

La direzione della Spd orientale ha offerto al presidente dei socialdemocratici tedesco-occidentali Willy Brandt di assumere la stessa carica nel partito socialdemocratico della Germania est. Brandt ha confermato la propria disponibilità ad un esponente della presidenza della Spd orientale e la sua nomina verrà sottoposta all'esame del primo congresso del nuovo partito convocato per il prossimo 22 febbraio a Lipsia.

...E la Cdu lascia il governo Modrow

L'unione cristiano-democratica (Cdu) tedesco-orientale si è ritirata ieri sera dal governo del primo ministro Hans Modrow. La decisione, presa al termine di una riunione straordinaria del presidium del partito, è motivata dalla volontà di «aprire la strada a negoziati con i nuovi partiti e raggruppamenti politici». L'abbandono della Cdu costituisce un grave colpo per la coalizione governativa multipartitica guidata dal primo ministro comunista Hans Modrow. I dirigenti della Cdu hanno detto in un comunicato che i loro ministri resteranno nella coalizione fino al 9 febbraio ma che poi usciranno dal governo per avviare negoziati mirati alla formazione di una grande coalizione.

Allerta in Finlandia per una centrale nucleare Urss

Ieri le stazioni di rilevamento della radioattività in Finlandia si sono messe in allarme dopo aver ricevuto segnalazioni di una fuga a bassa radioattività presso l'impianto per il trattamento delle scorie di un reattore sovietico a grafito (identico a quello di Cernobyl) installato a 120 km dal confine. La fuga era avvenuta il 21 dicembre scorso ma i sovietici ne hanno dato segnalazione a Helsinki solo dopo che ne aveva parlato la televisione dell'Urss.

Interrogazione pci sulla lettera dell'ambasciatore Saragat

Sulla vicenda della lettera che il nostro rappresentante in Belgio ha inviato in risposta alle proteste di un cittadino belga che aveva subito un furto durante un viaggio in Italia è stata presentata una interrogazione del Pci al ministro degli Esteri. «Abbiamo atteso alcuni giorni - si legge nell'interrogazione parlamentare - convinti che sarebbe stata pubblicata una smentita sembrandoci impossibile che un rappresentante del Corpo diplomatico italiano potesse reagire in maniera così farneticante nei confronti di chi gli si era rivolto, anche se con accuse e giudizi generalizzati e inaccettabili, per denunciare l'increscioso episodio di cui era stata vittima in Italia. Se la notizia e il contenuto della lettera attribuita al nostro ambasciatore - prosegue l'interrogazione - sono esatti vorremmo sapere quali misure sono state prese nei confronti dell'ambasciatore e per esprimere le scuse del nostro paese al cittadino belga».

VIRGINIA LORI

Giovanni Paolo II: «A Gorbaciov auguro saggezza»

Giovanni Paolo II è giunto ieri sull'isola di Sal, nell'arcipelago di Capo Verde, dove è iniziato il suo viaggio di otto giorni in cinque degli Stati più poveri del mondo. Durante il viaggio rispondendo alle domande di un giornalista di *Truth*, primo inviato sovietico che segue un viaggio papale, Giovanni Paolo II ha auspicato che la crisi dell'Azerbaigian possa essere risolta con il dialogo. Quando gli è stato chiesto quale messaggio voleva inviare a Gorbaciov, il pontefice ha risposto: «Vorrei augurargli soprattutto il dono della saggezza».

Riferendosi al suo storico incontro del dicembre scorso con il leader del Cremlino, il Papa ha affermato che Gorbaciov ha compreso l'importanza della spiritualità in un paese comunista e ha aggiunto: «Forse posso dire, senza rivelare alcun segreto personale, che Gorbaciov era molto contento delle preghiere del Papa. Ha detto che la preghiera è senza dubbio un segno di ordine spirituale, di valori spirituali, e che tutti abbiamo un grande bisogno di questi valori».

Parlando della violenza come strumento politico, ma senza mai riferirsi esplicitamente all'intervento americano a Panama e a quello sovietico in Azerbaigian, Giovanni Paolo II ha detto che il ricorso alla forza «è sempre qualcosa di moralmente negativo e sbagliato», ma ha aggiunto che in certe situazioni è giustificabile come autodifesa. «Non possiamo negare il diritto alla cosiddetta «guerra giusta» per difendere una comunità o un popolo che hanno subito violenza da altri».

Washington teme una nuova crisi petrolifera

Ora a Baku Gorbaciov si confronta con una minaccia ancora più grave dell'insurrezione in sé: che le conseguenze dei disordini nell'Azerbaigian petrolifero diano il colpo di grazia alle disponibilità energetiche dell'Urss. È forse questa la preoccupazione che ha portato Bush ieri ad approvare ancora più esplicitamente l'uso della forza per liberare il porto petrolifero di Baku dal blocco azero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. I pozzi petroliferi di Baku producono appena il 3% del greggio sovietico. Ma è in Azerbaigian che si concentrano due terzi di tutta la produzione di servizi per la ricerca e l'estrazione di petrolio sovietica, le fabbriche che costruiscono valvole, tubi, impianti e macchinari specializzati per i pozzi petroliferi dal Baltico al Pacifico. Gli esperti americani sono convinti che questo fatto possa rappresen-

biocato navale... Gorbaciov si è comportato molto bene in una situazione estremamente difficile, ha detto in risposta a una domanda postagli in una conferenza stampa, ribadendo che «Gorbaciov, è davvero la nostra migliore speranza...». Una delle conseguenze della tensione etnica è che da mesi né armeni né azeri si fanno più vedere nei luoghi di lavoro. «Già dai primi scioperi e manifestazioni del novembre 1988 gli azeri abbandonavano le fabbriche per andare in piazza, gli armeni, già impauriti, si guardavano bene dal prendere il loro posto sul lavoro. Quanto agli operai e ai tecnici russi, si davano anche loro volentieri malati per non essere accusati di crimini e di evitare che cadessero sulle loro spalle la patata bollente di dover realizzare gli obiettivi di produzione», racconta il professor Thane Gustafson, esperto di industria energetica della Georgetown University di Washington. «Ora la situazione è dieci volte peggiore», aggiunge.

«L'Urss rischia di restare a corto di equipaggiamento per i campi petroliferi proprio nel momento in cui ne ha più bisogno per sostenere la produzione», osserva l'ex ministro dell'Energia Usa, James Schlesinger. E questo, aggiunge, «è probabile produca effetti negativi a lungo termine».

Non è in gioco solo l'interruzione del flusso di petrolio da Baku dove i pozzi sono fermi e le petroliere che bloccano il porto vengono bombardate. È in gioco l'intera struttura energetica sovietica, già indebolita, sul piano nucleare, dall'incidente di Cernobyl, sul piano carbonifero dalle agitazioni dei minatori, e



Il presidente George Bush

più in generale dai ritardi tecnologici. Se a causa dei disordini in Azerbaigian crolla anche la produzione petrolifera, sostengono gli esperti americani, potrebbe essere il colpo di grazia alla perestrojka e alle economie dell'Est europeo, largamente dipendenti dal petrolio sovietico, sinora tra l'altro a bassi prezzi politici.

Un effetto delle difficoltà sovietiche in Azerbaigian si è intanto già avuto sui prezzi mondiali del petrolio, balzato a 22-23 dollari al barile. Perché sui mercati si dà per scontato un effetto negativo sulle esportazioni petrolifere dell'Urss che è il maggior produttore (12 milioni di barili al giorno) ed esportatore (4 milioni di barili) del mondo. E c'è tra gli esperti chi prevede uno shock petrolifero mondiale tipo quello degli anni 70.

La minacciata crisi petrolifera si aggiunge a quella che in un seminario a Washington un altro esperto di economia sovietica, lo svedese Anders Aslund, ha definito «la catastrofe economica» in cui l'Urss sta precipitando. Secondo Aslund il reddito nazionale sovietico potrebbe calare del 10% nel 1990. E a questo punto a suo avviso tre sono gli «scenari» più probabili: riforme più radicali, un caos più profondo, oppure una «controvolluzione» lanciata contro Gorbaciov dai militari o dall'ala conservatrice del partito.

Va però notato che i collaboratori di Bush che partecipavano al seminario del Center for Strategic and International Studies, hanno contestato come troppo pessimistici questi «scenari» e notato che Gorbaciov sembra avere un sostegno più ampio di quello che ritiene Aslund.

La perestrojka e Pechino «Deng ora è convinto che Gorbaciov sia finito»

HONG KONG. Deng Xiaoping nelle vesti di profeta di sventura per non dire di peggio. Se si vuole dare ascolto ad un giornale di Hong Kong, il *South China Morning Post*, che ieri ha pubblicato alcune «rivelazioni», l'anziano leader di Pechino darebbe per certa una prossima fine della perestrojka e del suo sostenitore. «Secondo Deng, Gorbaciov ha i giorni contati», scrive il giornale di Hong Kong assicurando che il leader cinese avrebbe profetizzato questa sventura nel corso di una conversazione con alcuni alti esponenti del partito comunista. Il giudizio di Deng sui fatti sovietici, sempre secondo *South China Morning Post*, sarebbe per la verità più articolato e, come è accaduto in passato, tutto rivolto a demolire i propositi di



L'applauso di Jaruzelski al termine del discorso di Havel ieri al Parlamento polacco

Vaclav Havel visita Varsavia «Uniamoci per entrare in Europa»

VARSAVIA. Il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel, in visita ufficiale in Polonia, in un discorso al Parlamento polacco ha auspicato una conferenza dei paesi dell'Est per «decidere insieme come affrontare il processo di integrazione europea».

«Intendo in un avvenire molto vicino - ha detto Havel - invitare rappresentanti del governo e dell'opinione pubblica della Polonia e dell'Ungheria nonché osservatori degli altri paesi dell'Europa centrale al castello di Bratislava per affrontare i problemi relativi al processo di integrazione». Secondo il presidente cecoslovacco se ogni paese volesse avvicinarsi al processo «d'integrazione per proprio conto ci vorrà molto più tempo» e per questo «per cambiare l'Europa centrale» ed orientale. Havel, d'altra parte, ha riconosciuto che «per il momento è molto difficile prevedere quale sarà la forma istituzionale del coordinamento tra i diversi paesi».

Nel suo discorso davanti al parlamento polacco, Havel ha anche espresso la speranza che l'Unione Sovietica «ritiri progressivamente le sue truppe» dai paesi dell'Europa orientale. «Aspiriamo - ha affermato - ad un'Europa che non abbia bisogno della difesa delle superpotenze».

Lech Walesa, con il quale Havel avrebbe dovuto incontrarsi ma che all'ultimo momento ha fatto sapere di non potersi muovere da Danzica, si era espresso nei giorni scorsi per il ritiro dei 50mila soldati sovietici di stanza in Polo-

nia. Il governo polacco, per altro, su questa questione aveva preso le distanze dal leader di Solidarnosc. Nel corso della sua visita a Varsavia il presidente cecoslovacco si è incontrato con il presidente Wojciech Jaruzelski e quindi con il premier Tadeusz Mazowiecki.

Durante la sua permanenza a Varsavia, Vaclav Havel ha deposto una corona di fiori sulla tomba di padre Jerzy Popieluszko, il sacerdote aderente a Solidarnosc, torturato ed assassinato dalla polizia segreta nell'84. In occasione della sua visita, infine, Havel ha rilasciato una sua intervista a «Gazeta Wyborcza» il giornale di Solidarnosc nella quale ha auspicato una larga convergenza tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest.

Nel corso dell'intervista è stato chiesto al presidente cecoslovacco se la sua elezione a capo di Stato possa essere considerata come «un'altra delle sue commedie dell'Assurdo». Havel ha risposto: «Ho la sensazione certe volte che quello che è successo ha la struttura di un dramma o di una favola o di un sogno, ma non ho tempo di mettermi ad analizzarlo». «Non l'ho scritto io - ha aggiunto Havel - questa commedia, io ne sono soltanto il regista».

Il presidente cecoslovacco ha anche illustrato quella che si può definire la sua visione politica. «Le attuali strutture europee - ha detto l'ospite cecoslovacco - in teoria sono state create per l'intero continente, ma in realtà rispettano esattamente la divisione